**Le comunità accoglienti** **del CNCA**

Saluti

Il Cnca- Coordinamento nazionale Comunità Accoglienti- oggi supporta il Forum perché ci stimola molto l’dea di “cambiare l’ordine delle cose” immaginando insieme traiettorie possibili per il lavoro futuro delle nostre organizzazioni.

Le nostre comunità accoglienti sono prima di tutto:

LUOGHI

Quali sono i luoghi che vogliamo costruire per garantire un welfare comunitario che si contrapponga ai ghetti?

I luoghi dei progetti e servizi in quartieri e periferie urbane, luoghi della provincia e dormitori suburbani, l’accoglienza diffusa, le case-famiglia per minori non accompagnati, le case rifugio e semi autonomia per vittime di tratta, i luoghi del lavoro, dell’agricoltura sociale, gli spazi di ascolto, gli sportelli (legale, abitativo, di orientamento) le aule di formazione, le scuole accoglienti, la strada! La strada dove incontriamo i senza dimora, i cosiddetti transitanti, i sans papier, dove abbiamo le unità di strada, ma anche la strada dove portiamo l’aggregazione, la rigenerazione urbana, l’arte di strada.

Quindi luoghi fisici dove si agisce e costruisce l’accoglienza nel senso etimologico del termine: accogliere, dal latino co-lègere, significa raccogliere insieme, nella sua origine la parola accoglienza prevede in sé un livello di parità, non c’è ruolo di subalternità, non c’è un soggetto attivo che accoglie un soggetto passivo, perché fare un’azione insieme presuppone che le parti in gioco abbiano pari dignità, si raccoglie insieme, appunto: Il legame, l’abbattimento dei muri, il fidarsi dell’altro/a nascono da questo presupposto paritario e di inter-azione tra le parti. Sappiamo che nella realtà non è così, non è così perché le leggi, i vincoli dei finanziamenti, il ruolo spesso di dipendenza dalle decisioni delle istituzioni, che sempre di più mostrano il loro “potere” anche sui tavoli dell’amministrazione condivisa (che appunto condivisa non è), rendendoci meri esecutori di pezzi di mandato istituzionale. In qualche modo rischiamo di riprodurre questo gioco delle parti tra noi e le istituzioni nell’incontro con i beneficiari/e dei nostri servizi e progetti d’accoglienza, il rischio “io decido per te” potrebbe essere la via più facile ma di contro c’è bisogno di rafforzare e approfondire i percorsi di partecipazione restituendo potere alle persone e alle cose che hanno da dire. Crediamo che siamo ancora lontani, almeno nella nostra esperienza, dalla costruzione di un maggiore protagonismo delle comunità e/o dei gruppi migranti, del resto quanto è assente il migrante dal dibattito pubblico? Tornando al nostro ruolo di comunità accoglienti: in questi luoghi fisici, reali e immaginati, progettati e costruiti, prendono vita e si muovono le nostre organizzazioni, è qui che le comunità accoglienti, con le radici fissate nei territori, si contrappongono all’isolamento fisico e simbolico del ghetto, luogo di segregazione e chiusura ma anche di auto-difesa nei confronti di una società poco pronta allo scambio interculturale e poco consapevole della tutela diritti umani.

I nostri luoghi sono anche le lotte per il diritto alla casa, i tavoli di co-programmazione e le progettualità che vanno oltre la tematica dell’emergenza, (ad es. l’emergenza freddo, l’emergenza profughi afghani, l’emergenza sicurezza), nei nostri lughi lavoriamo per rafforzare i territori di servizi di accoglienza stabili, per garantire a tutte e tutti, con o senza documenti, il diritto di soggiorno. Ad es. le stazioni di posta del PNRR, l’housing sociale, la questione delle garanzie per gli affitti, il finanziamento di progetti di terza accoglienza. Viviamo e costruiamo le progettualità dentro i quartieri, a supporto delle comunità locali (pensiamo al ruolo importante che ha avuto l’accoglienza diffusa nei tanti paesi della provincia quasi disabitati). E poi i nostri luoghi, almeno nelle nostre idealità, sono luoghi belli (l’importanza della co-progettazione sulla rigenerazione urbana) perché la bellezza dei luoghi migliora le vite delle persone che li abitano.

TEMPI

Se i tempi di permanenza nell’accoglienza ordinaria si riducono sempre di più come facciamo a garantire un welfare territoriale che sia un luogo in cui si possa esercitare il diritto di soggiorno? Nelle nostre esperienze i tempi non sono quelli dettati dai bandi, i tempi sono quelli individuali, dettati dal percorso migratorio, sono quelli della società che accoglie, sono quelli della burocrazia che esclude e rallenta, indebolendo le persone stesse! I tempi sono da cambiare, visto che vogliamo cambiare l’ordine delle cose, cambiamo anche i tempi, E’ possibile che uno straniero attenda 8 mesi dalla richiesta di permesso? non possiamo accettare che le persone diventino fantasmi che transitano senza poter esercitare il loro diritto di migrare e muoversi nel mondo. Nel nostro ideale delle comunità accoglienti non c’è migrante di serie a-b o c, chi non è preso in carico in un progetto di accoglienza (un cas, un sai) non conta nulla. Che succede a chi vive per strada? CREDIAMO CHE LA QUESTIONE DEI TEMPI SIA STRETTAMETNE CONNESSA ALLA QUESTIONE DEI DIRITTI

DIRITTI

Le nostre comunità sono presìdi di osservazione e tutela dei diritti: ma se le leggi sono sempre più stringenti come facciamo a garantire i diritti? Come possiamo tutelare le persone più fragili se l’indebolimento del welfare italiano sta limitando drasticamente i diritti alla salute, all’istruzione, al lavoro di tutta la nostra società? I diritti non sono più esigibili se la normativa si sta sgretolando e sta peggiorando e, anche se sulla carta il diritto è normato, c’è il problema delle prassi, le cattive prassi che smontano nella quotidianità lo stato di diritto. In Italia ad es. quest’anno sono stati emessi pochi art. 18 perché? L’articolo esiste, la tutela del diritto anche, ma non si rilasciamo permessi!! E poi, vero che in un welfare che si indebolisce sempre di più sicuramente c’è un trattamento diverso rispetto all’essere straniero, ma non possiamo accettare neanche che un profugo di guerra sia più tutelato di un altro, che un’emergenza umanitaria sia più grave di un’altra. Faccio l’esempio della Regione Lazio: negli ultimi anni sono stati stanziati milioni di euro per Bandi rivolti solo ad alcune tipologie di titolari di protezione, prima le persone in fuga dall’ Afghanistan, poi quelle in fuga dall’Ucraina, e gli altri? Nell’erogazione dei servizi di inclusione socio lavorativa abbiamo avuto molte difficoltà ad intercettare i beneficiari, a proporre loro i nostri progetti di inclusione, a rispettare i tempi! Crediamo che i bandi non si costruiscano sulla base della propaganda politica del momento! Crediamo, a tal proposito, che costruire comunità accoglienti significhi occuparsi globalmente delle fragilità di chi incontriamo o si rivolge a noi, i finanziamenti, i bandi pubblici, non sostengono il welfare territoriale occupandosi solo di alcuni pezzi del problema. Giusto dare una priorità ad un’azione piuttosto che ad un’altra, ma nell’ottica globale del sistema e non del singolo portatore di interesse: se oggi devo affrontare il problema casa domani dovrò affrontare il tema lavoro, ieri quello della regolarizzazione, ma in approccio sistemico appunto e di continuità dei finanziamenti. Sono anni che non ci sono politiche attive che siano universali ed estese a tutti gli stranieri presenti sul nostro territorio: ci si comporta in maniera diversa da Regione a Regione, sulla questione della formazione del lavoro non c’è dialogo con le altre parti del sistema, ad esempio delle imprese, delle agenzie formative, col sistema produttivo regionale, tra Regione e Regione, eppure nei nostri progetti e servizi facciamo di tutto per non creare il vuoto dopo la fine dei finanziamenti.

IL NOSTRO RUOLO NELLA COSTRUZIONE DEL WELFARE I COMUNITA’

Crediamo che nella costruzione del welfare di comunità non dobbiamo mai perdere di vista le battaglie che riguardano il nostro ruolo. Quando lavoriamo con i migranti non mi sento dipendente dal Ministero dell’Interno, non tratto il tema in termini di sicurezza nazionale, ma agisco con e per la persona e per rendere esigibili i diritti umani che le spettano, fuori e dentro il territorio nazionale, favorendo qualsiasi superamento delle barriere linguistiche, culturali, economiche, sociali che ne ledono appunto i diritti e in fedele ottemperanza dei principi costituzionali. Noi sperimentiamo l’accoglienza ma anche l’inserimento lavorativo, ci prendiamo cura delle persone e delle comunità passando dalla regolarizzazione alla residenza all’accesso alle cure alla lingua, alla formazione al lavoro, perché le politiche nazionali sull’immigrazione devono essere gestite dal Ministero dell’Interno e non dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali? Non Ribadendo sempre e comunque il ruolo di sussidiarietà che svolge il terzo settore nei confronti del sistema pubblico ci tengo a sottolineare che non siamo solo elargitori di servizi pubblici, abbiamo una visione e un posizionamento e proprio in quanto emanazione dello Stat, vogliamo agire perché lo Stato in sé migliori le proprie leggi e le proprie prassi e se ci troviamo ad eseguire mandati che non ci piacciono, cosa che capita sempre più spesso, abbiamo il dovere di dire la nostra, consapevoli del fatto che non ci si salva da soli. Ci interroghiamo continuamente sul nostro ruolo di fronte ad un sistema che non aiuta chi non ce la fa a causa delle tante condizioni di fragilità economica e psico sociale delle persone, ma vogliamo ribadire che non ci interessa essere buoni, ci interessa solo che i diritti siano tutelati, declinando questa frase nelle tantissime azioni che svolgiamo quotidianamente con professionalità e passione.

Grazie